

FELIX

Ernesto Ravetto Enri

La sera invernale è fredda e tersa. Dalla finestra del salone vedo il cielo stellato brillare di una luce meravigliosa. Le fiamme del caminetto creano giochi di luci ed ombre sulle pareti.

Felix è lì

accucciato sul tappeto con gli occhi chiusi e il respiro calmo. Lo guardo con tenerezza e penso a come il tempo è passato in fretta e come siamo cambiati insieme. Quando mia moglie Leda ed io lo trovammo una mattinata nebbiosa di fine autunno, in una radura sulle pendici del Monte Marzo, era poco più che un cucciolo. Ci corse incontro festante e prese subito a morderci delicatamente le dita saltellando festoso. Ci guardammo intorno cercando di capire da dove poteva essere sbucato e dalla nebbia comparve un pastore seguito da un piccolo gregge di pecore e da una cagna di media taglia. Era chiaro che era la madre del cucciolo." E' bellissimo questo cagnetto- esordì Leda- è vostro ?"- " Sì, è di questa qui- rispose l'uomo indicando la cagna che gli si era accucciata ai piedi. Lo volete? Per me è di troppo. Ne ho già altri due oltre a questa e non saprei che farmene." Leda ed io ci guardammo sorpresi, ma nei nostri sguardi c'era già la risposta. Così lo prendemmo in braccio e per sdebitarci regalammo all'uomo , che non voleva nulla, un k-way che avevo nello zaino.

La scelta del nome Felix fu praticamente immediata. La vivacità e l'allegria del cucciolo ci coinvolse subito e portò proprio una ventata di felicità nelle nostre giornate. Nel grande cortile di casa nostra l'animale si trovò subito a suo agio e ancora di più ci trovammo in sintonia nelle nostre lunghe camminate in montagna: lì era veramente felice!. Quando tornavamo a casa, si accucciava nel baule dell'auto e non fiatava più, ma i suoi occhi erano pieni di gioia.

Poi un giorno Leda se ne è andata, in fretta, quasi senza preavviso, quasi non volesse disturbare, portata via dal male del secolo. Da quel giorno il legame tra Felix e me si è fatto ancora più stretto, e siamo diventati praticamente inseparabili. Lui, come me, non aspettava altro che arrivasse la Domenica, anche se non ho mai capito come facesse a sapere che quello era il giorno della " gita".Già dal mattino presto cominciava ad abbaiare e a grattare con le unghie sulla porta d'ingresso.

Ero costretto ad alzarmi dal letto e a farlo entrare in casa per non disturbare i vicini. Poi mi preparavo lo zaino e appena aprivo la porta, si precipitava fuori e si dirigeva scondinzolando verso il garage.

Era così ogni settimana, col bello o col brutto tempo, d'estate e d'inverno. E fu così anche quella Domenica di fine Ottobre di dieci anni fa. Quella mattina mi svegliai presto e guardai subito fuori dalla finestra. Il cielo cominciava a schiarire e la luna stava tramontando tranquilla. Sarebbe stata una magnifica giornata, senza una nube. Anche Felix era già sveglio e appena sentì che mi ero alzato, cominciò col suo rito di mugolii e grattate alla porta. Partimmo subito con destinazione l'alta Valchiusella, proprio dove era avvenuto il nostro incontro. La meta era una montagna aspra e selvaggia, ma proprio per questo affascinante. Lasciata l'auto al parcheggio, ci incamminammo sulla mulattiera che in breve si trasformò in sentiero e cominciò a salire con ripidi tornanti verso il colle che fa da spartiacque con la valle Soana. La mattinata era molto fredda e salendo cominciammo ad incontrare dei punti il cui il terreno era già ghiacciato.

Ormai eravamo quasi al colle. Dovevamo affrontare un piccolo traverso in ombra. Il sentiero era diventato poco più che una traccia , ricoperto di erba scivolosa. Avanzai con prudenza e Felix mi seguì a poca distanza. Fu un attimo. Il piede di appoggio scivolò leggermente, persi l'equilibrio e immediatamente, senza neanche rendermene conto, mi trovai a ruzzolare sul ripido pendio che degrada verso il torrente. Improvviso e violento un

dolore lancinante alla gamba destra, ancora sbalzi, ancora stavo rotolando . Poi un urto contro un masso e finalmente fermo! Il dolore alla gamba era fortissimo e dalla posizione in cui ero non mi potevo muovere. Fortunatamente lo zaino mi aveva riparato la schiena e grazie al cielo non avevo battuto la testa. Avevo solo qualche escoriazione sulle gambe e sulle braccia e mi sentivo ammaccato un po' ovunque. Mi voltai lentamente verso il basso e vidi sotto di me un salto di rocce che finiva direttamente nel torrente sottostante. Se non mi fossi fermato nel punto in cui ero, per me non ci sarebbe più stato nulla da fare. Poi la mia attenzione fu attirata da un suono che proveniva dall'alto. Girai la testa verso la montagna. Lassù, parecchie decine di metri più in alto vidi la sagoma di Felix fermo sul sentiero. Abbaia e guaiava. Tentava di scendere verso di me, ma si fermava subito. Il pendio era troppo ripido e il suo istinto gli diceva di non scendere per non precipitare anche lui. Allora riprendeva ad abbaire e a guaire. Ad un tratto però smise improvvisamente. Rimase fermo dov'era ed io non riuscivo a staccare gli occhi da lui. Poi, come avesse sentito un richiamo, si voltò sul sentiero e sparì. In quel momento ebbi la sensazione che la mia vita sarebbe finita lì. Ormai era già passato mezzogiorno ed il sole era già sparito sopra la mia testa. Una sensazione di gelo mi percorse tutto il corpo e fui preso dalla disperazione. Cominciai a rivedere tutta la mia vita e maledissi la mia imprudenza. Non avevo detto a nessuno la meta della mia gita di quel giorno e quindi nessuno sarebbe venuto a cercarmi lì. Provai con difficoltà ad estrarre il telefonino dalla tasca della giacca, e quando finalmente lo ebbi davanti agli occhi , mi resi conto che non c'era campo. Non avevo più collegamenti col mondo; anche il mio fedele amico mi aveva abbandonato. Intanto il dolore alla gamba si faceva sempre più forte. Mi rendevo conto che non avrei resistito a lungo in quella situazione. Non avevo via di scampo!

Un pensiero mi si affacciò timidamente alla mente: presto avrei ritrovato Leda. Il dolore per la perdita non si era ancora attenuato anche se erano passati quattro anni dalla sua scomparsa. Eravamo così affiatati che non riuscivo nemmeno ad immaginare la vita senza di lei. A volte mi sembrava persino di percepire una vena di invidia negli sguardi di alcuni nostri conoscenti che ci vedevano legati in un rapporto così felice ed armonioso , ormai raro ai nostri giorni. Leda aveva dei meravigliosi occhi azzurri, un corpo snello e forte e soprattutto uno spirito positivo e gioioso che non l'aveva mai abbandonata, nemmeno durante la malattia. Purtroppo non avevamo avuto figli anche se lei li desiderava tanto e sarebbe stata certo un'ottima madre. Ma nonostante questo non aveva mai smesso di amare la vita e di affrontare ogni giorno ed ogni situazione col sorriso sulle labbra. Da quando lei se ne era andata, mi ero attaccato ancora di più a quello che me la poteva ricordare: i suoi fiori, che lei curava con tanto amore, i suoi libri, i dischi che amava ascoltare canticchiando in sottofondo, e soprattutto mi ero affezionato in modo quasi patologico a Felix. E adesso anche lui mi aveva abbandonato! Pazienza, non potevo certo fargliene una colpa: il suo istinto lo aveva portato altrove; questa in fondo era una legge di Natura e la Natura segue una logica che non sottostà al nostro volere.

Mentre mi perdevo nei miei pensieri, il tempo scorreva inarrestabile. Sentivo sempre più freddo e più male.

Non so quante ore rimasi in quella posizione, ma ad un certo punto la mia attenzione fu richiamata dall'abbaire forte di un cane su in alto. Riconobbi immediatamente il tono amico : Felix. Rivolsi lo sguardo in direzione del suono. Lassù in alto vidi la sagoma minuta di un cane con a fianco due sagome umane che agitavano le braccia. Forse volevano dirmi qualcosa ma la distanza mi impediva di percepire le parole. Vidi poi che uno dei due iniziava lentamente a scendere il pendio. Non riuscivo a distinguere se fosse legato all'altra figura che rimaneva sul sentiero, ma immaginai di sì. Non era possibile calarsi su quel pendio se non legati! Cominciai a riprendere fiducia: forse ce l'avrei fatta ad uscire vivo da quella situazione disperata. La figura scendeva con lentezza esasperante lungo il pendio. Cominciai di nuovo a dubitare di farcela. All'improvviso udii un rumore forte, metallico sopra la mia testa, come un martello pneumatico sbucato

improvvisamente dalla montagna. Un elicottero comparve in alto e si fermò al centro del canalone. Ero salvo!

Nel punto in cui mi trovavo non sarebbe stato possibile atterrare, ma con una fune e un verricello mi potevano issare a bordo.

Passarono minuti interminabili. Finalmente il soccorritore mi raggiunse. Lo riconobbi subito: era il mio amico Beppe del Soccorso Alpino.

“ Come stai Aldo? Stai tranquillo ormai ci siamo noi. Non muoverti: adesso ti imbraghiamo e ti tiriamo su sull'elicottero. Certo che se non era per il tuo cane!”

Furono le ultime parole che sentii. Poi la stanchezza, il dolore e la certezza che era finita ebbero il sopravvento e persi i sensi .

Rimasi parecchi giorni in ospedale e poi dovetti sottopormi ad un lungo periodo di riabilitazione, ma alla fine la frattura del femore si ricompose bene e ripresi perfettamente l'uso della gamba.

Beppe mi raccontò come erano andate le cose quella domenica. Lui ed alcuni amici erano seduti sulle panchine del parcheggio dove avevo lasciato l'auto. Quel giorno non avevano deciso per nessuna escursione e perciò si erano ritrovati lì per fare una passeggiata lungo il torrente. All'improvviso videro sbucare Felix dall'imbocco della mulattiera. Si fermò di fronte a loro e cominciò ad abbaiare forsennatamente. Subito lui e gli altri non capirono, ma poi videro che il cane continuava ad abbaiare e si dirigeva di nuovo in direzione della mulattiera.

Beppe vide la mia auto parcheggiata ed allora ebbe l'intuizione. Disse a Paolo, suo collega del Soccorso Alpino: “ Ci sta dicendo di seguirlo. Prendo la corda e l'imbrago che ho in macchina e andiamo”. Così seguirono Felix che li guidò fino al punto in cui ero scivolato. Quando videro la situazione, allertarono l'elisoccorso e riuscirono a salvarmi.

E così se sono ancora qui lo devo al mio cane. Un cane pastore, senza pedigree, buffo con le sue grandi orecchie e un manto di vari colori, affettuoso e intelligente.

Ormai non andiamo più in montagna ; siamo vecchi tutti e due e ci accontentiamo di passeggiate più tranquille. Felix però non ha perso la sua vitalità e a volte quando incontriamo un animale selvatico durante le nostre gite, tenta di inseguirlo, come faceva con i camosci e le marmotte. Ma dopo poco deve fermarsi e allora ritorna da me ansante, con la lingua di fuori ma con il suo sguardo vivace e allegro: uno sguardo felice.